



Oswald Wirth

IL SIMBOLISMO
ERMETICO

*nei suoi rapporti con l'alchimia
e la massoneria*




MELCHISEDEK
EDIZIONI



Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un albero nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature.

Iscriviti alla newsletter su www.melchisedekedizioni.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un estratto in eBook da un libro del nostro catalogo.

Titolo originale: *Le symbolisme hermétique dans ses rapports avec l'alchimie et la franc-maçonnerie*

Traduzione dal francese di Franca Genta Bonelli

In copertina: il Rebis, raffigurato in un'opera di Basilio Valentino

© 2018 Melchisedek Edizioni

Melchisedek Edizioni è un marchio di Il Quadrante s.r.l.

Il Quadrante s.r.l.

via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Seconda edizione: marzo 2023

ISBN 978-88-9340-160-9

Prefazione

Fin dal 1894 avevamo pensato alla pubblicazione di uno studio su alchimia e Libera Muratoria in quanto ci sembrava che uno stesso programma iniziatico avesse dettato, da un lato, la sequenza delle operazioni della Grande Opera Ermetica e, dall'altro, la serie di prove cui devono sottoporsi i Liberi Muratori. Mentre proseguivano i nostri studi, ci si presentò l'occasione di renderne noti successivamente i risultati. Uscirono così, uno dopo l'altro, gli articoli che, sul finire del 1909, furono raccolti nella prima edizione di quest'opera.

Stampato in cinquecento copie, il nostro libro, non certo sistematico, ebbe un'accoglienza tanto favorevole da diventare ben presto introvabile. Perché, allora, un'attesa così lunga prima di provvedere a una ristampa? Altri studi hanno monopolizzato la nostra attenzione: il *Livre de l'Apprenti* («Libro dell'Apprendista») richiedeva la pubblicazione di un seguito, ovvero i manuali del Compagno e del Maestro. Per giunta, in quel periodo eravamo assillati dal *Tarot des Imagiers du Moyen Âge* («Tarocco dei miniatori medievali») che, pubblicato nel 1927, avrebbe dovuto permetterci di ritornare al *Symbolisme Hermétique* («Simbolismo Ermetico»), ed ecco che, invece, s'imposero alla nostra attenzione i *Mystères de l'Art Royal* («Misteri dell'Arte Regia»). Infine, soltanto nel 1930, e dunque

dopo vent'anni, ci fu possibile riprendere questo lavoro, cui per altro non avevamo smesso di pensare.

Poiché la parte iniziale del testo, scritto nel 1910, non ci soddisfaceva più, abbiamo provveduto ad affrontare l'argomento con precisione ancora maggiore, pur evitando sostanziali rimaneggiamenti del contenuto del libro stesso. Pertanto, le modifiche apportate vertono semplicemente su alcuni dettagli e mirano a rendere più chiari i passi difficili, senza alterarne il significato originario.

Abbiamo ritenuto opportuno aggiungere un nuovo capitolo, intitolato *Notions élémentaires d'Hermetisme* («Nozioni elementari di ermetismo»), in cui abbiamo riprodotto, adattandola, la seconda parte di un volume uscito nel 1897, mantenendone soltanto la Medicina filosofale – fatta eccezione per l'Imposizione delle Mani –, descrizione delle nostre esperienze in materia di magnetismo terapeutico. Tutto ciò che abbiamo scritto sull'alchimia si trova così riunito nelle pagine che seguono.

Il lettore non vi troverà dunque un trattato metodico; pensiamo tuttavia di fargli cosa utile costringendolo a coordinare i dati che gli offriamo. Siamo certi che non si infastidirà per le inevitabili ripetizioni, né per passi che a prima vista possono apparire discordanti. Non è detto che il significato dei simboli debba essere univoco; possono dire bianco o nero senza per questo essere ingannevoli, poiché la realtà permane complessa ed è la semplicità della nostra natura a renderla semplice. Semplificando, le *parole* ingannano, mentre i simboli riflettono la complessità troppo spesso inestricabile delle cose.

Ci sia qui consentito riportare una pagina che, tempo fa, ci ha dedicato il direttore di «L'Acacia», il nostro eccellente amico Ch. M. Limousin, nell'ultimo articolo da lui stilato per la sua rivista.

Nella massoneria, il fratello Wirth è un caposcuola, di una scuola che fino a poco tempo fa fu potente nell'Ordine, in Francia e altrove: la scuola alchemica. La scuola massonica alchemica è a rigori la scuola francese, rigorosamente distinta da quella inglese. Nel XVIII secolo, sotto l'influenza di fattori di cui in questa sede non dobbiamo occuparci, gli adepti francesi hanno introdotto nell'Ordine le scienze occulte: magia, cabala, astrologia, magnetismo e soprattutto l'alchimia. È sufficiente leggere un articolo del fratello Wirth per riconoscere la sua qualità di alchimista. Non lo dico affatto per sminuirlo, tutt'altro, dal momento che lo considero il rappresentante di una nobile tradizione. L'alchimia non è, e non fu, affatto esclusivamente quello che credono gli ignoranti. Certo, fu questo, ma non solo questo. Ciò che comunemente si crede è che l'alchimia fu un insieme di procedimenti chimici, il cui obiettivo era ottenere la trasmutazione dei metalli e giungere alla fabbricazione dell'oro; l'oro con cui, in questo mondo, si ottiene tutto. Le cose andavano così già in altri tempi. Ahimè, è vero; tuttavia ricordiamo, sia pure di sfuggita, che nel corso delle loro ricerche e dei loro esperimenti gli alchimisti fecero interessanti scoperte da cui ha tratto profitto la chimica moderna. La terminologia chimica è ancora zeppa di termini di derivazione alchemica: azoto, vetriolo, salnitro, zolfo, mercurio, sale ecc. Ma l'alchimia non era soltanto questo; era anche un sistema scientifico globale. Proprio per questo i simboli di annotazione degli alchimisti erano anche quelli degli astrologi e sono stati mantenuti dagli astronomi. L'alchimia era dunque anche altra cosa e dal fratello Wirth è effettivamente coltivata sotto questo aspetto, in quanto sistema filosofico. È proprio la doppia natura di filosofia e di scienza – o, quanto meno, di quello che in altri tempi era considerato scienza – a essere espressa da questa formula di Ermete Trismegisto: «Ciò che sta in alto, è come ciò che sta in basso; ciò che sta in basso, è come ciò che sta

in alto», il che significa che la scienza è l'immagine della realtà e che nella realtà bisogna trovare ciò che insegna la scienza. Ma c'era ancora dell'altro: era un'arte, l'arte della cultura intellettuale e morale dell'uomo. L'«oro potabile», che si cercava di produrre simbolicamente, era la perfezione umana. Era una metafora alchemica capovolta quella che Racine espresse nell'*Athalie*, con il celebre verso: «Come l'oro puro si è mutato in vil piombo?».

La trasmutazione dei metalli era semplicemente la trasformazione degli antropoidi ignoranti, rozzi, barbari e immorali in persone colte, civili e morali. Questo programma simbolico lo si può paragonare a quello del grado di Maestro Muratore speculativo. È questa l'alchimia del fratello Wirth, che non è certo un *soffiatore* e a casa sua non dispone di alcun laboratorio, neppure del più piccolo *athanor*.

Precisiamo inoltre che, quanto a chimica, le nostre conoscenze sono rudimentali, pertanto ci è impossibile valutare le teorie degli antichi alchimisti dal punto di vista della scienza moderna. Il simbolismo dell'alchimia non si riferisce *esclusivamente* alle verità di tipo iniziatico, tuttavia abbiamo ritenuto di non ricercarvi altro. Restiamo infatti convinti che sia questo il terreno più solido.

Non consideriamo pertanto l'alchimia come un *fine*, ma vi ravvisiamo un potente *strumento* per arrivare al discernimento del *Vero*, che porta alla realizzazione del *Bene*. L'Iniziazione è *una*, sebbene ogni scuola iniziatica faccia uso di simboli propri. Impariamo a operare raffronti, trasferendo significati da un simbolismo all'altro e nel nostro spirito sarà fatta luce.

Parigi, agosto 1930

O. W.

IL SIMBOLISMO ERMETICO

L'ideografismo alchemico

L'insegnamento muto

La scrittura primitiva è costituita da segni che evocano *idee*, proprio come i nostri numeri, che si leggono indifferentemente in qualsiasi lingua, conservando sempre lo stesso significato. In Estremo Oriente, il sistema ideografico delle origini è stato sviluppato mediante l'adeguamento a un insieme di caratteri, ciascuno dei quali si ricollega a un concetto. Diventa così possibile agli asiatici alfabetizzati comprendersi per iscritto, pur non essendo in grado di farlo verbalmente, dato che parlano lingue diverse.

Questo tipo di scrittura non è molto praticata nella vita di ogni giorno; è però incontestabile che presenti notevoli vantaggi dal punto di vista filosofico, in quanto obbliga a pensare, facendo astrazione dalle *parole*. Parole che permettono di parlare speditamente, ma che si pronunciano senza che la mente sia costretta a rappresentarsi ciò che i suoni esprimono. È stato detto che all'uomo è stata data la parola perché potesse dissimulare il proprio pensiero; da parte nostra riteniamo piuttosto che se ne serva per esimersi dal pensare: parliamo troppo, per non dire nulla.

Questi inconvenienti della parola non sono mai sfuggiti

ai pensatori realmente profondi, che si sono sempre rifiutati di lasciarsi stordire dal rumore delle parole. Ritenendo che la meditazione insegni all'uomo quel che più gli interessa, hanno creato delle *Scuole del Silenzio*, dove il discepolo non viene indottrinato, dove nessuna predicazione lo disturba: viene posto di fronte a sé stesso, di fronte a spettacoli muti. È possibile che cose, immagini e segni non gli suggeriscano nulla; che, avendo una mente pigra, non sia stimolato a pensare. In tal caso, alla Scuola dei Saggi perde tempo: gli manca la vocazione; andrà dunque a istruirsi presso pedagoghi che gli diranno cosa deve pensare.

Supponiamo invece che così non sia e che nella mente dell'iniziando nascano delle idee dal semplice contatto con quanto gli accade di vedere; cosa assolutamente normale per uno spirito attivo, chiamato a pensare con la propria testa. Ed eccoci alla meditazione; meditazione che però richiede di essere alimentata. Su cosa mediterà l'aspirante pensatore? Dapprima sugli *atti* ai quali i suoi maestri lo faranno partecipare. Gli faranno compiere *riti* significativi, strani e sconcertanti, proprio per indurlo a riflettere. Perché, deve chiedersi, col pretesto di iniziarmi mi hanno fatto interpretare un ruolo enigmatico? A che cosa sono stato iniziato? A formalità che – me ne sono reso conto – sono *simboliche*. Eccomi dunque in presenza di *simboli*, il cui significato sono tenuto a indovinare.

Se una simile Iniziazione viene conferita a un bravo ragazzo, privo di malizia, dal punto vista effettivamente iniziatico resta virtuale e inoperante. Non si è certo Iniziati in virtù di un cerimoniale, non più di quanto avvenga mediante l'assimilazione di determinate dottrine ignorate dai più. *Ognuno si inizia da solo*, lavorando di intelletto al fine di decifrare il grande enigma che ci propone l'oggettività.

Coloro i quali parlano ci comunicano le loro idee, inte-

ressanti da conoscere dal punto di vista profano, ma che è meglio ignorare per mettersi nelle condizioni di una ricerca indipendente della verità.

Per scoprirla, caliamoci in noi stessi, fino in fondo al pozzo simbolico in cui, nella sua nudità, si nasconde pudicamente la casta divinità del pensatore! Tuttavia, l'immedesimazione in sé è soltanto un esercizio transitorio, non un fine. Una volta penetrati in sé stessi, bisogna uscirne, per innalzarsi al di sopra delle cose, per tornare a esse, pronti ad apprezzarle per quel che valgono. La realtà volgare delle apparenze è la raccolta di immagini, che sollecita la perspicacia dell'Iniziato. Per lui tutto è geroglifico. La vita lo fa agire come attore dello spettacolo da lei stessa messo in scena. Ora, egli si interessa alla rappresentazione e vuole decifrarne il senso. Iniziarsi a quel che si recita per recitare meglio, da artista fedele alle intenzioni dell'autore dell'opera: questa è la suprema regola di saggezza per colui che prende parte alla divina commedia del mondo!

Tuttavia, in materia di Iniziazione i riti non sono tutto: l'attenzione del neofita viene richiamata su *simboli*, che sono *oggetti materiali*, considerati sacri, o su *immagini* venerate, quando non si tratta di semplici *segni grafici*, elementari figure geometriche o suggestivi tracciati che si ricollegano a nozioni che si impongono all'intelligenza umana.

Nelle pagine che seguono, non tratteremo dei *riti iniziatici*, oggetto del nostro studio *Mystères de l'Art Royal*. E neppure ci soffermeremo sugli *oggetti di culto*, messi in mostra dagli ierofanti, o sulle immagini propriamente dette, di cui nulla può dare un'idea migliore di quella offerta dai *Tarocchi*. Da parte nostra ci limiteremo all'esame dei *grafismi* che facilitano la formazione del pensiero, e ci soffermeremo in particolare sull'analisi dei *segni alchemici*, perché in essi viene offerta la chiave dell'*ermetismo*, filosofia che prescinde il più possi-

bile dalle parole e la cui penetrazione permane riservata ai veri Iniziati.

La geometria filosofale

Nessuno entra qui, se non è un geometra! Era questa l'avvertenza che allontanava dalla scuola di Platone i semplici ascoltatori, impreparati a pensare con la propria testa. In effetti, la geometria del geniale filosofo non era quella di Euclide, scienza della misura dello spazio, con i suoi teoremi e le sue dimostrazioni. Si trattava di un'altra geometria, più sottile nella sua spiritualità, di un'arte più che di una scienza, un'arte che consiste nel collegare le idee alle forme e nel leggere i segni costituiti da linee come le figure dei geometri.

È applicandosi a dare un senso ai tracciati più semplici che la mente può risalire alle concezioni fondamentali dell'intelligenza umana. Vi risale in totale indipendenza se, senza che nulla le venga suggerito, trova da sola il significato di un tratto o di un grafismo poco complicato. Ora, quello che possiamo scoprire noi stessi mediante l'autonomo funzionamento delle nostre facoltà intellettive assume un carattere di verità, quanto meno per noi stessi. Il valore che attribuiamo al segno è vero per noi, e, se gli rimaniamo fedeli attribuendo altri valori ad altri segni, costruiamo correttamente, da buoni Muratori speculativi.

Tuttavia, la *Materia prima della Grande Arte*, ovvero l'idea pura, non falsata dall'espressione verbale, deve essere estratta dalla sua miniera, dunque da noi stessi, dal famoso pozzo in cui si nasconde la verità.

Gli ermetisti medievali si sono espressi soltanto in modo reticente relativamente ai procedimenti con i quali si effettua